

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 20 Febbraio 2026

Senza lavoro dal giorno della Festa: 1° maggio amaro per 53 addetti di Trasnova

la vertenza / i licenziamenti

Per i 53 lavoratori di Trasnova il calendario ha assunto il sapore amaro della beffa: dal prossimo 1° maggio, festa dei lavoratori, saranno ufficialmente senza occupazione. Senza lavoro proprio nel giorno dedicato a loro. Una maligna coincidenza che pesa come un macigno in un territorio che da anni vive sospeso tra annunci di rilancio e vertenze ricorrenti. A Pomigliano d'Arco, cuore dell'automotive campano, il simbolo rischia di diventare sostanza. La decisione di non rinnovare la commessa a Trasnova da parte di Stellantis più di un anno fa, ha innescato una crisi che va oltre i numeri. E che adesso rischia di condizionare pesantemente la vita dei lavoratori.

continua a pagina3

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 20 Febbraio 2026

Trasnova, licenziati il 1° maggio

La vertenza

SEGUE DALLA PRIMA

Trasnova non è un fornitore occasionale: da trent'anni opera stabilmente all'interno del perimetro produttivo dello stabilimento. Una azienda insomma che fino a oggi ha avuto un ruolo di primo piano. «Dopo tre decenni di servizio ininterrotto e dedizione al fianco di Stellantis, i lavoratori di Trasnova si trovano oggi davanti a un muro di silenzio e indifferenza. La decisione del gruppo di non rinnovare la commessa rappresenta un atto di abbandono gravissimo verso un bacino occupazionale storico che ha contribuito ai successi della fabbrica per trent'anni», denunciano le segreterie provinciali di Fim, Fiom, Uilm e Fismic.

Il passaggio più duro riguarda proprio la data del 1° maggio: «Senza un intervento immediato e risolutivo, il 1° maggio, proprio nel giorno in cui si celebra la festa dei lavoratori, per 53 padri e madri di famiglia scatterà il licenziamento. È un insulto alla dignità del lavoro che la disoccupazione diventi effettiva proprio in quella data simbolica».

La richiesta sindacale è netta: rinnovo della commessa o internalizzazione dei lavoratori. Insomma, evitare che quelle famiglie vengano ridotte sul lastrico. «Non siamo numeri, siamo persone che hanno costruito il valore di questo polo industriale. Non faremo un solo passo indietro finché ogni singolo posto di lavoro non sarà garantito».

Sul piano istituzionale, ma solo per una coincidenza, ieri il sindaco di Pomigliano, Raffaele Russo, insieme al vicesindaco Domenico Leone e agli assessori Marianna Manna e Mattia De Cicco, ha incontrato una delegazione di Stellantis Italia composta da Paolo Pinzoni, responsabile public affairs, Giuseppe Manca, Responsabile risorse umane e relazioni industriali, e Priscilla Talacchi, institutional relations Rome offices director.

Un incontro formalmente di cortesia, ma nel quale il primo cittadino ha ovviamente chiesto chiarimenti sul futuro dello stabilimento e sulla vertenza Trasnova. Dai rappresentanti del gruppo è arrivata l'indicazione che, nonostante le criticità del settore automotive in Italia — e non sono poche — a maggio sarà presentato un piano industriale dettagliato sugli indirizzi produttivi e occupazionali del sito di Pomigliano. Da quel piano potrebbero arrivare segnali positivi. Va inoltre sottolineato che proprio in queste settimane Stellantis ha registrato ordini consistenti sulla Panda: non una garanzia, certo, ma un elemento che rappresenta almeno una boccata di ossigeno per il Giambattista Vico. Sulla vertenza Trasnova è in corso un'interlocuzione al ministero delle Imprese e del Made in Italy, con un tavolo fissato per l'11 marzo. Ed è proprio dopo l'11 marzo che lo scenario potrebbe cambiare, anche se il condizionale è d'obbligo.

Il licenziamento è ormai formalizzato e i sedici mesi di proroga concessi in precedenza non hanno prodotto soluzioni strutturali. Trasnova, senza la commessa di Stellantis, è destinata con ogni probabilità a chiudere i battenti. Ma la chiusura di un'azienda non equivale necessariamente alla cancellazione definitiva delle professionalità che vi operano. Qui si gioca la partita vera. In questi sedici mesi si sarebbe potuto ricorrere in modo più strutturato agli ammortizzatori sociali, evitando la ghigliottina del licenziamento diretto e costruendo un percorso graduale di ricollocazione. Non è accaduto. Tuttavia, il territorio non è un deserto industriale.

L'indotto automotive campano esiste ancora, pur tra difficoltà. La ricollocazione in altre aziende, magari con mansioni diverse, non è un'utopia se sostenuta da strumenti concreti. In questo senso pesa l'impegno già assunto dalla Regione Campania, nell'incontro con l'assessore Fulvio Bonavitacola, ad attivare una formazione specifica. La formazione è la leva che può trasformare una crisi in transizione. Il punto non è più salvare Trasnova, ma salvare il capitale umano. Altrimenti il 1° maggio rischia di diventare il simbolo di una frattura tra impresa e territorio. Ma può anche segnare l'inizio di una fase diversa, se istituzioni e sistema produttivo

sapranno trasformare un licenziamento certo in una ricollocazione possibile. La domanda che incombe su Pomigliano è semplice e brutale: quei 53 lavoratori sono un costo da tagliare o una risorsa da rimettere in circolo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA